

Discorso programmatico del segretario del Pcc
Condanna del «maggio»
Garanzie agli intellettuali

Per l'economia propone di combinare mercato e pianificazione socialista
Deng assente alla cerimonia



Le celebrazioni per il 40° della Rivoluzione cinese; nella foto, da sinistra: il premier Li Peng, il segretario del Pcc Jiang Zemin e il presidente Yang Shangkun

Hong Kong teme Pechino
Divergenze anglocinesi per la restituzione
Londra: «Dateci garanzie»

LONDRA. Si sono conclusi ieri sera a Londra con un teso...

Al termine dei tre giorni di lavori, la Gran Bretagna non è riuscita ad ottenere che Pechino non attui immediatamente...

Gli abitanti di Hong Kong fanno infatti sempre maggiori pressioni su Londra per avere più garanzie dai cinesi, visto quanto accaduto nella repressione militare della rivolta studentesca...

Il leader della delegazione cinese, Ke Zai Xue, ha contestato la versione data in Occidente dei fatti della piazza Tian An Men...

una ribellione controrivoluzionaria - ha sostenuto nella breve conferenza stampa al termine dei lavori...

«Dobbiamo ammettere - ha aggiunto il capodelegazione cinese - che esistono grosse differenze fra i nostri punti di vista su importanti questioni di principio».

I cinesi sostengono in sostanza che non si può trattare sull'entrata o meno delle truppe dentro la colonia quando fra otto anni scadrà il periodo di affitto di 99 anni concesso al Regno Unito...

«L'ingresso della guarnigione cinese ad Hong Kong - ha sottolineato Ke Zai Xue - è un simbolo della sovranità della Cina. Pechino si appella alla lettera dell'accordo, confermando d'altra parte l'impegno cinese, sottoscritto nell'inflessa, a concedere per cinquant'anni ad Hong Kong una sorta di autonomia capitalistica».

La Cina celebra i suoi 40 anni Jiang: «Questo è il suo futuro»

Il segretario del Partito comunista cinese celebra il quarantesimo anniversario della repubblica e espone la sua piattaforma programmatica. Giudizio durissimo sulla «rivolta controrivoluzionaria» e linea centrista per tutto il resto. Pianificazione e mercato, poco sui giovani ma garanzia agli intellettuali. Deng non ha preso parte alle celebrazioni.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Davanti a una platea di diecimila tra dirigenti di massimo livello e quadri attivisti, il segretario del Partito comunista cinese, Jiang Zemin, ha aperto ieri nella grande sala della assemblea del popolo le celebrazioni del quarantesimo anniversario della fondazione della Repubblica socialista.

Dal giorno della sua nomina avvenuta ormai circa tre mesi fa, questo era il suo primo grande appuntamento pubblico di rilievo e il suo discorso, alla stregua di una «dichiarazione programmatica», era atteso con una certa curiosità. Jiang Zemin è stato durissimo nella

condanna della «rivolta controrivoluzionaria». Con la vittoria riportata contro i disordini sono stati difesi i «frutti di cento anni di impegno di martiri che hanno lottato per la liberazione e la salvezza» e «di quaranta anni di socialismo in Cina», sono state garantite le condizioni «per i progressi futuri». Solo il socialismo ha salvato la Cina da un destino di «eterna semidipendenza» dalle potenze straniere e ha dato al paese dei risultati «brillanti» che sarebbe «gravissimo errore» ignorare o sottovalutare. Grazie al socialismo la Cina è all'ottavo posto nel mondo per prodotto nazionale lordo. Perciò la Cina non delletterà mai «dalla via socialista».

Fatte queste affermazioni di principio, il segretario del Pcc si è mosso lungo una impostazione che si potrebbe definire «centrista» e improntata a un certo dinamismo. Il socialismo, ha detto, è «un sistema che richiede costanti arricchimenti e sviluppi delle sue proprie basi». Il che significa «correggere le cose che non vanno nella struttura economica» e «adeguare alle forze produttive le cose che non vanno nella sovrastruttura». Riforma e apertura continueranno conciliandosi con il rispetto dei «quattro principi». Lo sviluppo della economia si baserà sulla combinazione di «pianificazione e meccanismi di mercato», ma la vecchia pianificazione «rigida» e «super accentratrice» dovrà essere riformata.

Il centro della economia cinese resteranno le grandi e medie imprese pubbliche, ma non verrà chiusa la porta ad altre forme di imprese: private, collettive, in joint ventures. Bisognerà tornare al principio «a ciascuno secondo il suo lavoro» e porre fine agli squilibri nella distribuzione del reddito dovuti alle attività private, oppure illegali, oppure non direttamente produttive.

Questa sera a tenere la cerimonia celebrativa saranno le autorità di governo che hanno invitato, come sempre, i rappresentanti diplomatici. Sembra che quelli della comunità europea vogliano trovare il modo di segnalare una presa di distanza. Domani ci sarà la grande celebrazione popolare nei parchi e in Tian An Men sera con i fuochi di artificio. Ma gli ingressi, anche nei parchi, sono severamente selezionati grazie ad inviti ad personam o alla partecipazione organizzata dalle unità di lavoro. In questi giorni la grande piazza è stata riaperta, ma gli stranieri potevano accedere solo grazie ad un invito ottenuto sul posto mostrando il passaporto e i cinesi solo perché arrivati in gruppi organizzati. Per l'occasione e nel timore di chissà quali iniziative da parte del pubblico, sono stati richiamati a Pechino militari della legge marziale che si erano ritirati nelle caserme della provincia.

senza il sapere e senza gli intellettuali sarà impossibile costruire il socialismo». Poco anche sulla democrazia, ma alla polemica contro il multipartitismo all'occidentale si è accompagnata una piccola ammissione: alcune pratiche dei paesi capitalisti «possono servirci come riferimento, ma non possono essere copiate indiscriminatamente».



L'ultimo addio di Imelda Marcos a suo marito

La Aquino ribadisce il suo no al rientro delle spoglie dell'ex dittatore La morte di Marcos scuote Manila Le forze armate in «allarme rosso»

Cory Aquino continua a respingere gli appelli della famiglia Marcos e di alcuni rappresentanti del suo governo per il rientro in patria delle spoglie dell'ex dittatore. «Anche da morto potrebbe causare divisioni», ha dichiarato ieri. Intanto alla apparente calma registrata in borsa, si contrappongono le notizie sulla situazione dell'ordine pubblico: ieri l'esercito è stato posto in «allarme rosso».

MANILA. La presidente delle Filippine, Cory Aquino ha respinto oggi gli appelli del vicepresidente Salvador Laurel e del capo dell'opposizione al Senato Juan Ponce Enrile per un ritorno delle spoglie dell'ex dittatore Ferdinand Marcos. «Dicono che il rientro in patria della salma potrebbe essere l'ultima occasione per una riconciliazione. Io rispondo - ha affermato il

capo dello Stato in una conferenza stampa - che la riconciliazione ci deve essere ma secondo giustizia. Noi dobbiamo correggere gli errori del passato». Cory Aquino ha ribadito ancora una volta che Marcos anche da morto potrebbe causare divisioni nel paese e annullare quanto di buono il governo ha fatto dopo la fine della dittatura nel 1986. «È vero, Marcos ha

i suoi seguaci ma è anche vero che c'è gente che non l'ama e non l'ha amato per essere stata perseguitata durante i suoi vent'anni di presidenza. Ho chiesto agli Usa di imporre sanzioni a quella compagnia aerea che dovesse trasportare illegalmente i resti di Marcos nelle Filippine», ha detto ancora la presidente Aquino lasciando aperta, tuttavia, la possibilità di riconsiderare l'abolizione del veto sul ritorno della moglie e dei figli dell'ex dittatore. A ventiquattro ore dalla morte di Marcos la Borsa di Manila ha reagito bene: l'indice medio composito dei prezzi, dopo un calo iniziale del 16 per cento, ha chiuso al fixing con soli due punti in meno rispetto ad ieri.

Trecento fedelissimi di Marcos sono sfiliati per le strade di Manila ed hanno poi sciolto la manifestazione senza incidenti. Il capo delle forze armate gen. Renato De Villa ha dichiarato che la «situazione è assolutamente normale» ed ha smentito che le truppe siano state poste in stato di allerta. Fonti non ufficiali riferiscono, tuttavia, che la presidente Aquino avrebbe presieduto oggi una riunione del consiglio di difesa durante la quale sarebbe stato deciso di mettere le forze in «allarme rosso», il massimo stato di allerta. Le bandiere, per ordine

Esecuzioni a Johannesburg Altri due neri sul patibolo Pretoria ignora gli appelli dell'Assemblea dell'Onu

JOHANNESBURG. A nulla è valso l'intervento dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. I razzisti del Sudafrica hanno usato il cappio altre due volte ieri mattina a Johannesburg. Sul patibolo sono saliti Mangena Jeffrey Soesman, 36 anni, esponente dell'African National Congress, secondo i giudici nel 1985 partecipò all'uccisione di un «insegnante nero», Mellina Fass che aveva deciso di andare a scuola nonostante il boicottaggio deciso per quella giornata dai movimenti che si battono contro l'apartheid. La donna, secondo l'accusa, venne uccisa con il cosiddetto «colare di fuoco» e cioè con un coperstone imbevuto di benzina. Infilato attorno al corpo della vittima, e quindi incendiato. L'altro condannato, Jacobus Freeman, era accusato dell'omicidio di Pieter Jansen, un uomo di 61 anni assassinato durante una rapina avvenuta nel 1986, nel distretto di Gordonia, nel sud del paese.

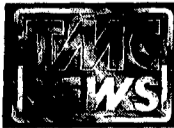
prima tra tutte quella degli «avvocati per i diritti umani». Ma gli appelli alla clemenza sono caduti ancora una volta nel vuoto. Ieri mattina le esecuzioni. Mangena Jeffrey Soesman, uno dei due condannati, era un esponente dell'African National Congress. Secondo i giudici nel 1985 partecipò all'uccisione di un «insegnante nero», Mellina Fass che aveva deciso di andare a scuola nonostante il boicottaggio deciso per quella giornata dai movimenti che si battono contro l'apartheid. La donna, secondo l'accusa, venne uccisa con il cosiddetto «colare di fuoco» e cioè con un coperstone imbevuto di benzina. Infilato attorno al corpo della vittima, e quindi incendiato. L'altro condannato, Jacobus Freeman, era accusato dell'omicidio di Pieter Jansen, un uomo di 61 anni assassinato durante una rapina avvenuta nel 1986, nel distretto di Gordonia, nel sud del paese.

TELEMONTECARLO. TIVO' MADE IN EUROPE.

Made in Europe. Ecco la denominazione di origine controllata dei prodotti europei dopo il 1992. Ma per quanto riguarda la tivù, non bisogna aspettare tanto: l'autunno di Telemontecarlo vi mostra subito l'immagine di una Europa già unificata da un alto standard di qualità.

Un telegiornalismo indipendente.

Telemontecarlo non ha compromessi. Per questo, vi mostra i fatti come sono, senza trucco, con immagini che parlano da sole. E le notizie vengono arricchite dagli accordi con Eurovisione, CBS, CNN, Visnews e Rede Globo. È l'informazione made in Europe.



Lo sport sempre in diretta. Il pubblico di Telemontecarlo non manca mai agli appuntamenti

sportivi di rilievo. Dalla F1 al tennis, dall'atletica allo sci, la tivù made in Europe offre sempre avvincenti dirette commentate da esperti e grandi campioni. Anche per Italia '90, Telemontecarlo sarà l'unica alternativa

per chi vuole il meglio del calcio mondiale in diretta.

Rispetto per l'intelligenza del pubblico.

Ogni giorno, Telemontecarlo mette in onda 18 ore di programmazione, delle quali più del 50% sono autoprodotte. E lo fa pensando ad un pubblico ogni giorno più colto, sensibile ed esigente. Lo dimostrano le grandi novità dell'autunno '89: TV Donna



Mattino, il nuovo rotocalco al femminile, Girogiornando, un istruttivo gioco per bambini, Ladies and Gentlemen, settimanale di tentazioni scelte. Lo dimostra anche la ripresa dei suoi grandi successi: Clip Clip, TV Donna, Specchio della vita, con nuove scenografiche ed idee sempre più originali.

Pubblicità ma non troppo.

Così come non si interrompe chi sta parlando non si interrompono programmi, film o partite in momenti non appropriati. La pubblicità su Telemontecarlo c'è ma non dà fastidio. È lo show-business made in Europe.



TV senza frontiere.